

ACHILLE OCCHETTO

Segretario del Pds

«Ricostruire la sinistra e l'Italia»

Quale Italia esce da questo 1992?

Io credo che in quest'anno l'Italia abbia subito le maggiori modificazioni e lacerazioni in tutti i processi politici, economici, sociali. Direi che la degenerazione e la distruzione del vecchio sistema politico ha toccato ormai un limite di sopportabilità democratica.

E' un giudizio pesante. Vedi un punto dove il «limite di sopportabilità» è più vicino e rischioso?

Il limite si avvicina sul terreno della solidarietà nel rapporto tra governanti e governati nello scontro sullo stato sociale. Ma il rischio più grosso è davanti agli occhi di tutti noi, è quello aperto dall'esplosione della questione morale nel cuore del sistema di potere che ha dominato il paese.

La politica sembra contemplare sgomenta questo spettacolo. Senza saper pronunciare le parole giuste. Senza reagire con azioni adeguate.

Vorrei provare a pronunciare qualche parola semplice e vera. È la rivolta del popolo di sinistra che legge questo giornale. Sperando che arrivi a tutti i cittadini democratici di questo paese. Sento l'esigenza di lanciare un forte grido di allarme: attenzione il problema non è più solo quello di distruggere i vecchi baluardi del potere. Quasi tutto ciò che doveva essere distrutto lo è stato. È giunto il momento di ricostruire. Deve farsi sentire ora l'esigenza di ricostruzione sociale e morale politica nazionale. Una ricostruzione su basi democratiche con la partecipazione fondamentale della sinistra italiana. Se la sinistra non sapesse rispondere a questa esigenza con grande capacità progettuale, se non riuscisse a ritrovare e a coniugare i propri valori con i problemi generali del paese, come ha saputo fare in altri momenti storici, per esempio dopo la disfatta del fascismo, allora il 92 potrebbe essere non solo l'anno che ci ha fatto intravedere il limite dell'abisso. Ma anche la pietra scivolosa sulla quale tutti mettiamo il piede in fallo e precipitiamo nel baratro.

Non credi che proprio l'esplosione della questione morale, in queste forme, abbia suscitato un sospetto che grava sull'intera politica? Come e con chi ricostruire se prima questo sospetto non è dissipato?

Si può cominciare a ricostruire se si sa distinguere. Chi oggi vuol trascinare sotto processo l'intera politica salvando magari una mitica società civile, è sia chiaro, non mi riferisco alla magistratura, non compie più quell'atto democratico necessario, sacrosanto che era e resta volto ad estrarre, un sistema corrotto. Ma rischia di ottenere l'effetto paradossale di santificare proprio quel sistema, sovrapposendo e identificandolo totalmente con la realtà della politica democratica. Oltre quei confini emergono allora soltanto soggetti sconosciuti, ignoti strumenti di potere, forze che poi nel disastro generale, sarebbero inevitabilmente espressione dei poteri forti che restano ben presenti e operanti nella società.

Il Pds ha le carte in regola per la sua linea di condotta lungo questo cruciale '92?

Noi abbiamo ritenuto che non si dovevano in alcun modo assecondare i tentativi di puntellare il vecchio sistema. Abbiamo scontato al cune contraddizioni interne, alcune incertezze. Ma questo obiettivo lo abbiamo perseguito in modo intrinsecamente democratico. È stato l'obiettivo di un anno di lotta.

Intransigente fino al punto di «tenersi fuori» sempre e comunque?

Se abbiamo dato a volte questa impressione, essa non corrisponde al vero. Non ci siamo tenuti fuori dal movimento referendum. Anzi ne siamo stati uno dei protagonisti. E sapevamo che questa scelta comportava anche rischi. Abbiamo detto no ai «gommismi», ma sapevamo e sappiamo che esistono drammatici problemi di governabilità. Il nostro obiettivo politico è stato, come abbiamo detto, quello di uscire alla frusta del cambiamento. Di non offrire spazio almeno per quel che ci riguarda a nuovi compromessi sui figli delle vecchie logiche di potere. Di non consentire alla Dc e al Psi di trovare accomodamenti prima di tutto con se stessi. Altre volte con la Dc, dopo il 75 per esempio il Pci si era comportato diversamente e secondo me avevamo sbagliato. La nostra non è stata una posizione e «aventuriana». Lo dimostra soprattutto l'impegno per la riforma elettorale e istituzionale.

Con l'avvento del '93 questa linea cambia? Il limite di sopportabilità democratica, come hai detto, è anche un confine temporale?

La linea non cambia. Ma oggi proprio per i forti di questa posizione intransigente, possiamo dire, stiamo attenti. C'è politica e politica. Soprattutto c'è una democrazia da salvare. Il nuovo non può essere l'ignoto. Deve venire anche dalle radici di quella migliore tradizione politica di questa nostra Repubblica.

Per distinguere la buona dalla cattiva politica ci sembra utile la proposta di Martinazzoli di una Inchiesta sulle ricchezze dei politici, promossa dal Parlamento?

«La destrutturazione del sistema politico ha toccato ormai un limite di sopportabilità democratica». Lancia un allarme Achille Occhetto, facendo un bilancio di questo tormentato 1992. E si rivolge soprattutto alle forze sparse della sinistra. «Se non sapremo ritrovare subito le ragioni comuni di un progetto di ricostruzione sociale,

economica e morale del paese, passeranno scelte di destra». Il leader del Pds ribatte con un giudizio severo su Amato: «Dichiaro una aperta sfiducia a questo governo. Deve essere sostituito al più presto da un programma di svolta e da uomini nuovi, non compromessi col vecchio regime».



ALBERTO LEISS

E una proposta interessante. Purché si metta in campo strumenti rapidi e con effettive possibilità di applicazione sanzionatoria. Condivido molto lo spirito che sta alla base di questa idea, attraverso un'indagine concreta sui comportamenti di ogni singolo politico si potrà capire che esistono differenze. Questa è la cosa più importante proprio per reagire al generico qualunque che si sta diffondendo nella società italiana.

Pannella ha aggiunto: «estendiamo l'inchiesta non solo ai politici, ma a tutti coloro che hanno responsabilità sociali e pubbliche dirigenti, imprenditori...».

Pannella ha ragione a mettere in evidenza che ci sono anche altri settori della società che hanno contribuito in modo perverso a costruire il sistema della corruzione pubblica. Anche per questo vorrei rilanciare la proposta di Mar... (incomplete) in quello che noi avevamo già indicato come «codice per la questione morale» volto a colpire anche i rapporti distorti tra società politica e società civile. L'iniziativa del segretario della Dc è il primo passo che egli fa in una direzione da me più volte invocata: i partiti non si rinchiodano nella «cittadella assediata» del vecchio sistema ma entrino in campo aperto portandosi la sfida sul terreno delle nuove regole e della riforma complessiva della vita morale, economica, sociale e politica del nostro paese.

In concreto, che cosa si dovrebbe fare? Si metta al più presto all'ordine del giorno una discussione parlamentare che affronti sia la proposta di Martinazzoli sia quella di una serie di misure indicate dal nostro «Codice» e che riguardano in sostanza un tema troppo dimenticato, che dovrebbe essere invece al centro dell'attenzione nazionale: la riforma della pubblica amministrazione.

Il '92 è stato anche l'anno di Giuliano Amato. Confermi il giudizio severo del Pds sul suo governo?

La linea che ha attuato dimostra che una for-

za autenticamente di sinistra non poteva partecipare a questa soluzione di governo. Amato è stato presentato come una novità come un momento di transizione al nuovo. Invece è un tentativo di assestamento del sistema. Da un lato mettendo «in mora» i partiti della vecchia maggioranza, in attesa di «tempi migliori». Dall'altro assegnando ad un esecutivo il compito di «modernizzare» le strutture decimate dello stato e della società. In realtà siamo di fronte a scelte di tipo neoliberalista non solo socialmente inique, ma anche fuor tempo. Visto che al centro dell'Occidente, negli Usa, il 92 ha visto affermarsi con Clinton l'ipotesi sia pure ancora da verificare di una netta sconnessione delle strutture roaganiane. A ben vedere Amato non è che la prosecuzione aggiornata del craxismo anche senza Craxi.

Nei giorni scorsi ha insistito nella richiesta di un nuovo governo. Chiedendo agli altri di pronunciarsi sulle condizioni programmatiche indicate dal Pds. È annunciato anche una «consultazione interna». È imminente una proposta più definita da parte della Quercia?

Quella iniziativa per me ha un valore emblematico. Non esiste più un centro cooperatore una Dc che si era assegnata il compito di legittimare via via la sinistra nell'area democratica e di governo. Oggi devono cominciare ad emergere le effettive alternative programmatiche. E su questa base bisogna determinare le alleanze di governo. Non esiste quindi per noi la questione della «responsabilità» o meno a governare. Il problema abbiamo detto va capovolto. Esistono altre forze politiche di sposta a esaminare seriamente le nostre proposte? A condividere su tali basi con noi una responsabilità di governo?

Il Pds ha pronto un programma di governo per il 1993?

Siamo pronti a indicare con precisione e anche con semplicità i capisaldi di un programma di ricostruzione sociale, economica e

morale della nostra democrazia e della società italiana.

Per esempio?

Penso ai tanti lavoratori che oggi trascorrono un capodanno di preoccupazione per il proprio futuro. Ci vuole un vero e proprio «piano del lavoro» con adeguate misure per la mobilità ma anche una scelta netta e con creatamente percepibile per bloccare i licenziamenti. E insisto una forte diminuzione dei tassi di interesse. Anche qui dietro la «parola d'ordine» è un'intera politica, colpire con più coraggio la rendita, favorire la produzione. Mobilitare il risparmio non più unicamente per sostenere il debito pubblico e quindi gli interessi finanziari ma in funzione dello sviluppo produttivo. Qui va capovolta la logica con cui è stato affrontato il problema delle privatizzazioni. Non può essere un metodo peraltro illusorio di affrontare il risanamento del deficit pubblico. Ma l'apertura della nuova pagina della democrazia economica è uno sviluppo sostenuto da un nuovo rapporto tra pubblico e privato tra stato e mercato. Infine ci vuole una vera riforma dello stato sociale a partire dalla sanità e dalle pensioni. Fare un impegno forte contro le vecchie e le nuove povertà nella società italiana. Ma anche nelle cose apparentemente più semplici. Una netta separazione tra politica e amministrazione. Persino la cortesia negli uffici pubblici nel rapporto coi cittadini utili sarebbe a mio avviso un risultato rivoluzionario.

Ritieni maturo un governo di svolta? Ama sembra continuare a godere dell'appoggio di forze potenti, a cominciare dai maggiori gruppi imprenditoriali.

Il nostro vorrei chiarirlo ancora una volta. È un obiettivo di lotta. È inutile chiedere ogni giorno e chiedere solo a noi, se si fa o no un nuovo governo. Io ritengo che se non ci si arriva presto, aumenta il rischio di uno sbocco a destra della crisi. Noi diciamo in sostanza una aperta sfiducia a questo governo. E ci battiamo perché sia sostituito da un program-



Achille Occhetto è sotto un corteo di giovani contro il razzismo

Siamo i più aperti ad un confronto largo. Ma il confronto può essere. Se qualcuno cerca invece di costruirci il fimoso, è un po' tardi allora diciamo chiaro: meglio che restino.

La sinistra resta frammentata e divisa. Il dato più grave è la crisi drammatica del Pds. Di fronte ad un tramonto del craxismo così traumatico per l'intera sinistra la strategia del Pds deve essere modificata?

Direi piuttosto che deve tornare l'ispirazione originaria della svolta. Non era certo quella di cambiare non il Pci per abbracciare l'unità socialista. Ma parlare di una sinistra che coglie il controllo del comunismo reale, anche la profonda crisi della sinistra europea e, in attesa della parabola del Pds di Craxi. Dicevamo non è vero che la sinistra deve ripensare e andare oltre le tradizioni socialiste? Oggi non mi rallegro certo per le difficoltà del Pds. Ma non si può pensare ad ipotesi «fusioniste» o alla ricerca di un «centro» di azione, tra partiti e aderenti.

Che fare allora? Umberto Ranieri e Pietro Ingrao hanno analizzato in modo simile la situazione, ma danno risposte ancora una volta diverse. Il primo pone l'obiettivo di una forza compiutamente liberalsocialista. Il secondo guarda a Rifondazione, alla Rete, alla sinistra sociale dei «circoli», dei consigli di fabbrica.

Caro Occhetto, sono interessato a sapere il tuo pensiero sul fatto che il confronto tra noi riparta sulla base di un'altra convivenza. Cogliendo il dato essenziale: nessun oggetto della sinistra ha senso oggi se non avanza un progetto e capace di attrarre e coinvolgere l'insieme delle diverse forze di rinnovazione e progresso. Dirò la mia. Di fronte alla crisi del vecchio sistema al trauma che ha investito il Pds, pur non del tutto soddisfatto di quel 16 per cento di voto confermatosi da tutti i partiti in un patto imponente, mi chiedo: le migliori energie democratiche di questo paese (che non possono essere considerate come uno dei tanti accidenti della politica italiana). Non lo dico per chi sono segretario di questo partito. Il Pds così come è uscito dal craxismo ha una sinistra non solo di sinistra, è un punto di speranza. Forse ancora un problema ma un problema positivo che dovrebbe interessare tutti la sinistra. Noi siamo pronti a discuterne con tutti.

Non ti pronuncii sul «con chi» il Pds è più interessato a discutere?

Francamente mi interessa poco l'esercizio del computer delle allegre fantomatiche applicazioni di trasferimento che a mio modo di vedere non è né alta né unitaria. Le mie opinioni non sono in realtà aumentate o diminuite in modo alcuno. E le ho dette in modo chiaro. Io mi chiedo se la sinistra può e deve consistere nell'algebra di un partito che si pone tutto sul programma senza pregiudiziali verso nessuno, per giungere al momento del voto. E se no, pretendere di unire su fondamenti sicuri, che oggi hanno ispirazioni troppo diverse. Ma noi possiamo dialogare con altri e avere un potere. E allora come se siamo puscari del nostro idolo e di nostro re. Altri non hanno un potere come noi.

Ingrao rimprovera a Martelli non ti pronuncii sulla politica economica e sociale del tuo governo.

Su questo Ingrao ha ragione. Non vedo possibilità di ragionevole sinistra se non si scoprono i radicali sociali della sua funzione. Questa sfida a noi la lanciamo a tutto campo. Al Pds, cominciando da quanti si battono per rinnovare un partito che si affronta a questa crisi morale e vuole risolvere i vecchi Craxi se non si dice nulla sulle scelte socioeconomiche di governo. A Rifondazione, che rischia al contrario di chiudersi in una sorta di «modo cooperativistico» senzacludendo il confronto con la società.

Il Pds? Vedi un congresso nel suo imminente futuro?

Vedevo la scadenza di un congresso esiguito dalla conferenza di idee e di struttura e di lavoro, l'assemblea sul partito. Che dovranno essere altri dibattiti, occasioni non solo di confronto e collaborazione interna, ma anche di confronto di fronte ai conflitti. Non dobbiamo perdersi, con le nostre certezze di militanza di giovani che sono «secoli» in un confronto che si origina in una linea di tendenza che per gli uomini di sinistra è la linea e la gerarchia rappresentativa e il confronto e il confronto.

Forse è solo il tentativo di spostare a proprio favore il necessario compromesso?

Capodanno, tv scacciapensieri

ENRICO VAIME

E anche il '92 è sistema to Salscia davanti a quel nuovo focolare che è il televisore, assistere, come agli ultimi secoli, a campi di questa svendita televisiva stagionale. Allegra (alle 19 e alle 20:40 su Canale 5). Avanti tutta fino alle 24 con ragioniere Baido e la sua partita doppia (Raiuno dalle 21), un po' di ospiti riciclati da altri programmi su Raiduc alle 22 e 45, oppure «Capodanno a casa nostra» (Dio che paura Rete 4 alle 22:45) per finire e ci avremmo giurato alle 23:30 (Italia 1) con «Capodanno al Moulin Rouge» con Gigi e Andrea a vitelloneggiare, commentando alla solita maniera tutte le culi delle vedette, a riparte per una piccola doccia formata famiglia. Se non chiodiamo in bruttezza in mediocrità il Un S Silvio spensierato è impresa difficile per molti

tranne che per i programmi di della tv evasiva a tutti i costi. E può suonare retorico e forse inopportuno suggerire in luogo del Moulin un collegamento con Villa Cidro dove a 130 metri d'altezza su una ciminiera degli Enechrem degli operai sardi resistono da un mese per difendere un loro diritto quello al lavoro. Come hanno fatto e continuano a fare i lavoratori del Suleis o della Maserati anche che loro rampanti come il barone di Italo Calvino in al to su una sistema lontano da De Tommaso e dagli altri padroni e più vicini a Chi? E noi qui a guardare la televisione che però se si sta attenti non manda solo cose giuochi e canzoni. Ma informazioni che dovrebbero farci riflettere. Ne tra-

scrivo alcune che ho appreso dal mio televisore. La Sattani no mi ha detto serietà che ci sono state in questo 92 52 guerre. E dai notiziari ho appreso che, nell'anno che scade gli attacchi morfologici sono 2000 e i morti per queste intolleranze 17. E tante altre notizie che hanno bombardato colpendo la nostra coscienza e facendoci pensare che così non si va avanti. In Somalia sembra non gradiscano i nostri soldati. Se è per quello non lo volevano neanche in Sardegna, Calabria e Sicilia. E ancora lo stato di Israele non ci sta certo aiutando nella nostra lotta contro l'antisemitismo. Che altro? Adesso inquisiscono anche gli inquisitori (il caso Contrada) e quanti come noi credono ancora in certe istitu-

zioni non si sentono proprio tranquilli. Lasciarsi prendere dallo scontento è di piovono, ma lasciarsi andare a manifestazioni di ottimismo è berlusconiano e scontento. Invece da meditare cosa si va di congratularsi. I imperatori del media con 4000 miliardi di debito (ma ce li dice che siano ottomili)? L'azienda di Italia risorgirà (ci ringraziamo con Segrate) o tubo catodico si ma chi paga? Siamo meglio di Malt e ma per poco. Nel nostro provincialismo ridicolo per un bel calcio ruotiamo ad avere un atteggiamento di sufficienza da figli di Leonardo da Vinci e Guglielmo Marconi. E se fossimo fratelli di Bossi e di Gona? Ci offriamo un po' perché l'Europa non ci vuole. Ma noi non a tutti ci facciamo a rappre-

sentare. Di Michelis cosa si può prendere? Il 1992 ha fatto sapere che se vogliamo rientrare nelle norme europee dobbiamo anche da fatto. Il fatto che un'unità di misura per poterci sedere alla stessa tavola e l'assurdo.



Primo auche con Dio non si s... (incomplete)

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vice direttore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettore: Giulio Bossetti, Antonio Zollo
Redattore capo: Enrico Marco Demarco

Editrice spa Unità
Presidente: Antonio Berniardi
Consiglio di Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Berniardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Marco Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rimpello, Renato Strada, Luciano Ventura.
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione:
00187 Roma via dei Due Macelli 23 13
telefoni 06/691961 telefax 06/6783555
20121 Milano via Feltrina 32 telefono 02 67721

Quotidiano di 175 pagine
Roma: Direzione responsabile Giuseppe I. Mennella
Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma n. 4557
Milano: Direttore responsabile Silvio Ivisani
Iscrizione al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Iscrizione come giornale di cui al n. 23 del registro del trib. di Milano n. 3599

FEB **Certificato**
1929 del 13/12/1991